

CXC SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1988****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Vicepresidente MURA****I N D I C E**

Disegno di legge "Disciplina delle attività professionali di interesse turistico. Albi regionali e disposizioni tariffarie". (187) (Discussione generale):

LORETTU	9573
PORCU, relatore	9583
CASULA, Assessore del turismo, artigianato e commercio	9586
MURRU	9590

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta di venerdì 18 dicembre 1987, che è approvato.

Discussione del disegno di legge concernente: "Disciplina delle attività professionali di interesse turistico. Albi regionali e disposizioni tariffarie". (187)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 187 concernente: "Disciplina delle attività professionali di interesse turistico. Albi regionali e disposizioni tariffarie"; relatore l'onorevole Porcu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E'

iscritto a parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, sul disegno di legge che tende a disciplinare l'esercizio delle professioni legate alle attività turistiche ci sarebbe tutto sommato ben poco da dire. Si tratta, infatti, di un provvedimento fondamentalmente tecnico che tende a dare attuazione ad una normativa contenuta nella legge-quadro nazionale sul turismo, la legge numero 217 del 1983. A questo adempimento il Consiglio regionale della Sardegna arriva con notevole ritardo. Del resto anche un altro provvedimento in materia turistica, che questa Assemblea ha avuto modo di discutere e che detta norme sulla disciplina delle agenzie di viaggio, aveva il carattere di provvedimento tecnico, e, anche in quel caso, di pura e semplice attuazione della normativa contenuta nella legge-quadro.

Per quanto riguarda, quindi, il provvedimento oggi in esame cosa c'è da dire? C'è da sottolineare, innanzitutto, il fatto che la Commissione ne ha discusso per diversi mesi approfonditamente proprio per l'opposizione che noi, consiglieri della Democrazia Cristiana, abbiamo fatto di fronte all'ipotesi di adozione di una normativa, fondamentalmente tecnica e di meccanica attuazione di una disposizione della legge-quadro nazionale,

che comportava, a nostro giudizio, dei rischi preoccupanti per lo svolgimento delle attività turistiche. L'impostazione del provvedimento tendeva proprio ad una meccanica trasposizione nella realtà sarda di una varietà di figure professionali che la legge-quadro nazionale, in astratto ed in linea del tutto generale, prevedeva per l'intero Paese; figure professionali assolutamente non collegabili con la realtà della Sardegna, e che in ogni caso avrebbero frantumato in una miriade di segmenti lo svolgimento di tutta una serie di attività collegate con il turismo. Contestavamo, inoltre, l'impalcatura complessiva del provvedimento sottoposto prima all'esame della Commissione competente, e poi del Consiglio regionale, per il fatto che la gestione di questa materia, accentrata sostanzialmente presso l'Assessorato del turismo, finiva per creare davvero una sovrastruttura burocratica nei cui meandri probabilmente i cittadini sardi si sarebbero smarriti senza la speranza di trarne utili benefici.

La discussione è stata lunga ed approfondita, ripeto, e va anche riconosciuto da parte nostra che la Commissione, con grande apertura, ha fatto notevoli passi avanti nel migliorare il provvedimento, quindi, secondo la linea che noi proponevamo, nel semplificare i meccanismi, nel ridurre il numero e la varietà delle figure professionali che venivano individuate e disciplinate.

Sono stati fatti notevoli passi avanti e tuttavia rimangono dei punti di perplessità, a nostro giudizio, dei motivi di preoccupazione proprio per l'appesantimento burocratico che deriverà dall'attuazione di questa legge. Infatti, una volta adottata dal Consiglio regionale, essa introdurrà praticamente nello svolgimento delle attività turistiche una disciplina certamente molto rigida, sottoposta a tutta una serie di vincoli e di passaggi, a cominciare dallo svolgimento degli esami di idoneità all'esercizio professionale che saranno gestiti sotto la guida ed il controllo dell'Amministrazione regionale, che secondo noi introducono elementi di freno e di difficoltà senza sufficienti benefici pratici. Certo l'obiettivo che la legge nazionale prima e quella regionale poi si proponevano e si propongono è certamente condiviso da tutti, ed è più che positivo l'intento di superare una situazione di spontaneismo, di volontarismo, di improvvisa-

zione individuale del mestiere per passare, invece, ad un livello di professionalità più alto, verificato dall'Amministrazione pubblica, capace quindi di garantire agli utenti servizi all'altezza delle esigenze di un turismo moderno, e quindi in grado di qualificare, anche attraverso un'offerta professionale valida, lo svolgimento delle attività turistiche in Sardegna.

L'obiettivo, ripeto, è certamente condiviso da tutti, tuttavia i meccanismi e le modalità attraverso cui esso viene perseguito, nonostante, come dicevo, i notevoli passi avanti migliorativi e semplificativi compiuti in Commissione attraverso un confronto lungo, approfondito, sereno e costruttivo, ci lasciano ancora abbastanza perplessi e per alcuni versi perfino preoccupati.

Detto questo credo che sul provvedimento molto più non rimanga da dire. Ma noi non possiamo non cogliere, signor Presidente, l'occasione dell'esame di questo disegno di legge per svolgere alcune considerazioni di carattere più generale sulla politica turistica, perché ormai da anni il Consiglio regionale non dedica una particolare attenzione ai problemi del turismo. E' da anni, ripeto, ed esattamente da quando nella scorsa legislatura il Consiglio comunale fu impegnato a discutere una mozione della Democrazia Cristiana sulla politica turistica, che il Consiglio regionale non affronta con la necessaria attenzione i problemi di un settore così importante per lo sviluppo delle attività economiche e sociali della Sardegna. Siamo di fronte ad una sostanziale caduta, anche in questo campo, del ruolo di indirizzo e di orientamento politico dell'Assemblea regionale che sempre più vede ridurre il suo lavoro quotidiano alla mera approvazione di provvedimenti spesso di ben scarso rilievo politico. Di fronte a questa caduta del ruolo dell'Assemblea regionale, di fronte alla sostanziale incapacità di portare con razionalità, con organicità l'Assemblea regionale ad affrontare, a valutare e a dare indirizzi sulle grandi materie della vita regionale, noi non possiamo che cogliere le occasioni che di tanto in tanto si presentano per portare, almeno momentaneamente, almeno fugacemente, l'attenzione dell'Assemblea su questi temi. E' ciò che oggi intendiamo fare per quanto riguarda il settore del turismo il cui ruolo non può e non deve essere, a nostro giudi-

zio, mitizzato ma non può neppure essere sminuito e considerato irrilevante o scarsamente incidente. Il turismo può certamente giocare in Sardegna un ruolo importante per lo sviluppo della nostra economia, che può essere molto più incisivo, molto più rilevante di quanto non sia stato fino ad oggi. Ci sono, per le attività turistiche e per il settore turistico nel suo complesso, spazi di potenzialità a condizione che si sappiano utilizzare in maniera positiva e razionale. Ma la politica turistica – dico una cosa ovvia – non può essere considerata avulsa dall'azione complessiva che la Regione svolge in campo economico e sociale; la politica turistica non può che essere parte di un'azione più vasta, più generale, orientata allo sviluppo delle attività economiche e sociali; non può non essere parte di un disegno di sviluppo complessivo della nostra realtà isolana, che purtroppo questa Giunta, colleghi consiglieri, non ha e non dimostra di avere. E allora è chiaro che anche quando si va a guardare la politica di settore, in questo caso del settore specifico attinente al turismo, noi non possiamo non cogliere questa insufficienza, non possiamo non cogliere questa carenza di carattere generale che priva la politica regionale di un orientamento, di una linea, di un obiettivo strategico in cui si possano inserire le azioni settoriali e particolari.

Uno dei punti fondamentali per la definizione di una buona politica turistica è il rapporto tra turismo e ambiente, lo diciamo tutti, ricordando anche, ed è persino ovvia, la connessione esistente tra gli insediamenti turistici e la politica ambientale. Sappiamo che il turismo è una di quelle attività che hanno una rilevante capacità di incisione sull'ambiente, e quindi lo sviluppo dell'attività turistica può determinare sotto il profilo ambientale preoccupanti squilibri ed alterazioni.

Il problema della regolamentazione degli insediamenti turistici attiene alla politica settoriale e turistica, in senso stretto, ma anche ad una politica più complessiva e generale della Regione che nonostante i ripetuti richiami, ancora oggi, onorevoli colleghi, non esiste. Io credo che anche gli sforzi dell'Assessore del turismo non possano non scontrarsi con questa realtà che va al di là della politica settoriale e che fa riferimento proprio all'orientamento generale della politica della Giun-

ta. Oggi siamo in una fase di caduta, colleghi consiglieri, della politica di programmazione nel suo complesso; registriamo una *défaillance* come dicevo prima, del ruolo dell'Assemblea regionale. Non a caso le difficoltà che oggi incontriamo nella discussione degli atti contabili trasmessi dalla Giunta regionale all'esame del Consiglio – mi riferisco al bilancio annuale e pluriennale – attengono proprio a questa crisi della politica di programmazione. Su cosa verte sostanzialmente il confronto e il contrasto in merito all'esame di questi atti? Verte proprio sul fatto che la Democrazia Cristiana sta rilevando che a fronte di un atto contabile a proiezione pluriennale, come il bilancio triennale, non esiste un preciso programma di intervento come prescrive la legge vigente in materia di programmazione, come suggerisce la logica economica e persino la logica comune, ed anche la nuova normativa in materia di programmazione che è stata elaborata dall'attuale Giunta regionale e trasmessa, sotto forma di disegno di legge, solo recentemente al Consiglio regionale. Stiamo, cioè, registrando la tendenza ad un ipotetico, astratto e assolutamente, sul piano pratico, inefficiente decisionismo che tende a scavalcare le scelte organiche, le scelte di quadro generale per puntare ad una presunta, e peraltro non praticata, celerità della spesa e degli interventi. E che oggi questo modo di condurre l'azione della Regione non si sposi con una più accentuata celerità degli interventi e della spesa, credo colleghi del Consiglio che non abbia bisogno di dimostrazione, è sotto gli occhi di tutti, se è vero che persino gli stanziamenti dei bilanci annuali vengono – l'Assessore lo sa bene – spesso utilizzati in molti settori dell'Amministrazione regionale a fine esercizio finanziario o meglio vengono non utilizzati, ma programmati solo alla fine dell'esercizio finanziario, spesso nel mese di dicembre, e persino a dicembre inoltrato.

Quindi c'è in realtà un'incapacità o una non volontà di seguire la normativa vigente e un rifuggire sostanziale dal metodo della programmazione che si richiama a parole, che si dice di voler riformare nei suoi meccanismi e rilanciare ma che poi non si vuole in pratica seguire né secondo le vecchie procedure vigenti, né secondo quelle ipotizzate per l'avvenire. C'è una caduta della pro-

grammazione regionale nel suo complesso e c'è quindi una incapacità della Giunta regionale e di questa maggioranza di definire, in termini di programmazione generale, una linea di utilizzazione del territorio e dell'ambiente naturale in Sardegna, perché anche sull'uso del territorio e sulla tutela ambientale questa Giunta sta spendendo, bisogna riconoscerlo, molte parole. E quando dico questa Giunta, colleghi del Consiglio, io intendo le varie Giunte Melis che si sono succedute nel corso di questa legislatura, e che al di là della crisi che le hanno travagliate quasi perennemente, al di là della nuova investitura che formalmente di tanto in tanto hanno ricevuto, sostanzialmente rappresentano una unità operativa che si estende dall'inizio della legislatura ad oggi.

Bisogna riconoscere che le Giunte Melis hanno speso molte parole in tema di salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Hanno posto l'accento su questi temi, con grande capacità propagandistica. In particolare, all'interno della precedente Giunta Melis, per essere esatti, l'assessore Cogodi, allora Assessore dell'urbanistica, secondo questa tendenza, che richiama prima, a rifugiare da un sistema di programmazione e di considerazione complessiva dei problemi, ha presentato una serie di provvedimenti del tutto parziali e settoriali con cui ha voluto dare l'impressione di affrontare con coraggio e con decisione il tema del progressivo degrado ambientale, introducendo limiti apparentemente rigidi e assolutamente fermi per garantire che su questa strada la Sardegna non possa procedere.

E ancora oggi la discussione del mondo politico regionale è incentrata sui provvedimenti e le proposte dell'assessore Cogodi, proprio per le capacità propagandistiche sia del proponente sia della Giunta regionale nel suo complesso. Una capacità propagandistica che ha portato l'attenzione su questo tema per dare l'impressione che veramente ci si trovi di fronte ad una iniziativa incisiva e capace di voltare pagina finalmente nella politica regionale in questo campo. Ma così, francamente, non è, colleghi del Consiglio, perché, al di là del clamore, nella sostanza siamo di fronte ad un ulteriore, ennesimo intervento tampone che, se poteva giustificarsi in passato, non si può giustificare oggi, e, per giunta, ad un intervento tampone

più apparente che reale, ad un intervento che in realtà tende, soprattutto, a trasferire competenze dal livello dei poteri autonomistici locali al livello regionale.

Che cosa dice l'assessore Cogodi con questi provvedimenti di legge? Che cosa dice la Giunta regionale con questi provvedimenti? Dicono sostanzialmente che occorre introdurre una pausa nella utilizzazione del territorio lungo le fasce costiere, entro un certo limite dal mare, in modo che la Regione abbia il tempo di elaborare finalmente questo famoso piano di assetto territoriale o quanto meno del sistema costiero per poi procedere, in maniera razionale e organica, sulla base di valutazioni di carattere generale che evitino una diffusione degli interventi a macchia d'olio ed una compromissione generalizzata del nostro sistema costiero.

Ma la Regione sarda già in passato adottò iniziative di questo genere. Stiamo tornando indietro, colleghi del Consiglio! Stiamo ripetendo il già visto, le cose che ritenevamo superate, vecchie, non adeguate alla realtà. Io ho fatto la relazione, molti anni fa, al primo provvedimento adottato dal Consiglio regionale in materia urbanistica per la salvaguardia delle coste (la famosa legge numero 10 del 1976, se non sbaglio), con il quale si introduceva una fascia di salvaguardia del sistema costiero per una profondità di 150 metri dal mare. Fu il primo provvedimento che la Regione sarda adottava in questa materia sulla base di una competenza primaria. Un provvedimento che suscitò, lo ricordiamo bene tutti, notevoli difficoltà e contrasti all'interno dell'Assemblea regionale e persino all'interno dei vari partiti di maggioranza e di opposizione, se è vero come è vero, che quel provvedimento passò con uno scarto di pochissimi voti. Tuttavia si trattava di una misura transitoria che avrebbe dovuto avere validità per 5 anni, onde consentire alla Regione di approntare strumenti di governo del territorio di carattere, come dicevo prima, più generale. Oggi a distanza di dodici anni, siamo alla riedizione di quell'iniziativa: si amplia la fascia di rispetto, si accentua la rigidità del vincolo, ma siamo sostanzialmente alla riedizione di un provvedimento che, come dicevo, poteva andare bene 12 anni fa ma certo non va più bene oggi. Oggi è tempo, cari colleghi, di por-

re mano seriamente alla definizione di una politica del territorio, nel merito, nei contenuti e nelle scelte concrete, non di continuare a parlare in astratto di vincoli cautelativi, in attesa di famose scelte che mai arrivano.

Se l'assessore Cogodi, se la Giunta regionale, nel proporre quei provvedimenti avessero anche presentato un progetto di legge generale di urbanistica ed una definizione, almeno in termini propositivi, di uno schema di assetto territoriale, almeno del sistema costiero, il discorso sarebbe stato già più credibile, più accettabile, si sarebbe compresa anche l'utilità di introdurre elementi di prudenza nell'utilizzazione territoriale.

Ma così non è. L'iniziativa è stata limitata, in realtà, alla proposta di nuovi ulteriori vincoli e manca un disegno di legge di urbanistica generale da parte della Giunta, manca un'ipotesi su cui aprire oggi, subito, non l'anno venturo, la discussione per definire le linee di utilizzazione del territorio della Sardegna. E quasi a mitigare questi nuovi vincoli che si propongono, c'è in realtà, ancora più preoccupante, la prospettazione di un trasferimento reale delle competenze dal livello comunale al livello regionale, poiché è di tutta evidenza, che di fronte ad un vincolo così ampio, in termini di estensione e di profondità della fascia vincolata, e di fronte ad un nuovo vincolo che proietta ancora nel tempo un regime di salvaguardia formale, e solo formale, transitorio ma destinato a durare chissà quanto, non poteva non esserci una valvola di compensazione. Ciò che colpisce è che questa valvola di compensazione venga tolta dalle mani delle amministrazioni comunali e affidata al giudizio, alla valutazione e alla decisione del potere regionale, con un sostanziale svuotamento e scavalcamento delle autonomie comunali. E' un gioco pericoloso, è una iniziativa stravolgente che con l'aria di voler avviare un'azione decisa a tutela dell'ambiente e del territorio, in realtà rischia di aprire la strada al saccheggio più indiscriminato e più incontrollato delle nostre coste e del nostro territorio. Tanto più che ancora non vengono alla luce i provvedimenti specificamente previsti dalla legge proprio per la tutela del patrimonio ambientale.

Noi abbiamo soltanto notizie giornalistiche dell'attività e dell'impegno dell'Assessore della

pubblica istruzione, l'onorevole Fausto Fadda. Sappiamo che da anni egli ha avviato una serie di studi di cui non riusciamo più a tenere il conto; sappiamo che ci sono molte *équipes* tecniche impegnate in questi studi, ma francamente non abbiamo capito dove gli stessi tendono a portarci e, soprattutto, quando vedranno la luce, in che cosa si tradurranno. Non sappiamo niente, se non appunto le notizie che si apprendono dagli organi di informazione. Non possiamo perciò che registrare, colleghi del Consiglio, ancora una volta, uno svuotamento reale e gravissimo del ruolo dell'Assemblea regionale. E allora, se questo tema è ancora tutto aperto, se purtroppo in questa materia si naviga ancora a tentoni, se ancora non si intravede neppure una linea, una scelta, un orientamento concreto, valutabile, percepibile dell'Amministrazione regionale, come si può, in assenza di una decisione di fondo che dovrebbe fare da quadro di orientamento delle politiche di settore, impostare in maniera razionale, efficace, adeguata una politica sul turismo che ha così strette connessioni con una più generale politica territoriale? Non è possibile secondo noi. L'impegno e gli sforzi dell'Assessore del turismo, per quanto apprezzabili, non potranno mai colmare questa lacuna che coinvolge l'attività dell'intero Esecutivo, dell'intero Consiglio regionale, se vogliamo, e non potrà, quindi, l'Assessore del turismo, per quante acrobazie possa fare, delineare una politica turistica che abbia un orientamento definito e che sia realmente capace di perseguire insieme lo sviluppo delle attività turistiche, la salvaguardia e la minore compromissione possibile del territorio e dell'ambiente che è fondamentale per lo stesso sviluppo, in prospettiva, delle attività turistiche.

Non c'è, quindi, una scelta di politica territoriale; ci chiediamo allora quale tipo di turismo questa Giunta intenda perseguire. E' un turismo di massa? E' un turismo di livello popolare, di livello medio o di livello alto? Quale tipologia perseguiamo e intendiamo realizzare nell'approntamento delle infrastrutture turistiche? E, al di là delle pure affermazioni verbali, su che cosa essa poggia, nel momento in cui non esiste una scelta ben precisa di politica territoriale?

Nella scorsa legislatura la Giunta regionale, pur con molti limiti e con molte manchevolezze -

il collega Casula lo ricorda sicuramente – si impegnò con decisione sul terreno della programmazione e credo non sia privo di significato il fatto che nel 1983 la Giunta Rojch abbia presentato formalmente al Consiglio regionale una proposta organica di piano di sviluppo economico e sociale della Sardegna, un programma di interventi pluriennale, uno schema di bilancio pluriennale oltre che, ovviamente, un bilancio annuale. E, anche per quanto riguarda il settore turistico, nel quadro del proposto piano di sviluppo economico e sociale della Sardegna la Giunta regionale elaborò ed approvò un programma per lo sviluppo generale del turismo in Sardegna. E' evidente che, non avendo portato a termine l'esame del piano generale di sviluppo, anche il piano settoriale di sviluppo della politica turistica non ha potuto seguire il suo *iter* per le note vicende politiche che hanno preceduto le elezioni regionali e per la forte conflittualità esistente tra maggioranza e opposizione in quel momento. Ciò nonostante non va sottovalutato il fatto che la Giunta regionale sia stata in grado di avanzare al Consiglio una precisa, organica, razionale proposta, certamente discutibile, anche lacunosa per alcuni aspetti, ma pur sempre organica e razionale. La Giunta aveva, cioè, una propria linea precisa, non identificava i programmi con generiche relazioni ma li elaborava, così come prescrive e disciplina la legge sia in termini generali che in termini settoriali.

Per quanto riguarda il problema del turismo e specificamente la proposta complessiva della Giunta in materia di politica turistica, il richiamato progetto generale per lo sviluppo del turismo comprendeva tutta una serie di proposte e di valutazioni di grande rilievo, sia in riferimento al rapporto tra turismo e ambiente e tra turismo e territorio, sia alla tipologia delle strutture e infrastrutture da approntare per attivare i flussi turistici. L'attuale Assessore del turismo, alcuni mesi fa (era la precedente Giunta Melis, ma è la stessa cosa) ha avuto modo di confermare, su nostra richiesta, in Commissione programmazione del Consiglio regionale, se ricordo bene, che la Giunta condivideva e intendeva perseguire gli orientamenti contenuti nel progetto generale per lo sviluppo turistico – che ho richiamato poc'anzi – presentato dalla Giunta Rojch. Noi apprezzammo questa di-

chiarazione perché se non si può fare la rivoluzione quanto meno si può gestire la linea esistente. Se, e non per carenza della Giunta, non c'è da inventare nulla di sconvolgente rispetto alle iniziative prese in passato, certo è positivo attuare ciò che è già stato individuato come obiettivo valido per la politica regionale. Ma, al di là di questa dichiarazione, francamente troviamo difficoltà a riconoscere segni di coerenza negli atti, nelle deliberazioni, nelle scelte quotidiane che la Giunta compie rispetto, appunto, a quella affermazione di carattere generale.

Il quesito, quindi, si ripropone: che tipo di turismo intendiamo perseguire? Turismo di massa? Ogni tanto la tentazione di questo discorso riemerge soprattutto quando si confonde il turismo inteso come settore economico-produttivo con il turismo inteso, invece, come attività sociale fondamentalmente orientata all'utilizzazione del tempo libero. Sono evidentemente due campi nettamente distinti. Noi qui stiamo parlando di turismo come settore economico-produttivo che deve avere una sua incisività in termini di reddito e di occupazione. Ed allora quale turismo? Turismo medio-alto, come si diceva nel progetto di sviluppo generale del turismo della Giunta Rojch, oppure qualche altro tipo di turismo? Se affermiamo di voler confermare la scelta indicata nel progetto generale di sviluppo turistico, è necessario muoversi in coerenza con essa. Del resto su cosa era basata quella scelta? Innanzitutto sulla necessità di mettere i piedi per terra e operare compatibilmente con la condizione di insularità della Sardegna. In altre parole, poiché la Sardegna è un'isola, è impensabile vi si possano attivare flussi di turismo di massa, poiché per quanto i collegamenti da e per la Sardegna possano essere potenziati, non potranno mai essere tali da consentire un turismo cosiddetto di massa. C'è l'esigenza, quindi, in presenza di limiti di carattere quantitativo, di attivare verso la Sardegna flussi di turismo sufficientemente remunerativi per gli addetti al settore nel suo complesso. Per esempio, l'artigianato artistico della Sardegna trova proprio nel turismo un mercato di grandissima o decisiva importanza e di alto livello economico. E' evidente, quindi, che lo sviluppo del movimento turistico non potrà che avere ripercussioni positive su settori econo-

mici strettamente connessi con esso.

Non bisogna, infine, dimenticare che la ricchezza naturale della Sardegna, mi riferisco all'ambiente naturale-paesaggistico, esercita un certo fascino sui potenziali utenti del turismo sardo. Non è certamente l'unico richiamo, l'unica molla che spinge il turista a venire in Sardegna ma è una delle componenti fondamentali. Questo significa che il patrimonio ambientale-naturalistico va necessariamente salvaguardato, perché nel momento in cui fosse compromesso in maniera incisiva o addirittura distrutto cadrebbe una delle spinte decisive per attivare i flussi turistici verso la Sardegna.

Di conseguenza su che tipo di infrastruttura e di strutture turistiche puntiamo? Puntiamo sull'arricchimento, sul rafforzamento delle strutture ricettive a rotazione d'uso, oppure vogliamo lasciare ampio spazio ancora alla cosiddetta politica delle seconde case? Riteniamo necessario porre un freno all'espandersi degli insediamenti di seconde case per puntare realmente al rafforzamento delle strutture ricettive a rotazione d'uso? Se così è, onorevole Assessore, non bastano le dichiarazioni astratte o verbali della Giunta, né le iniziative sostanzialmente parziali e devianti dell'assessore Cogodi; occorre, ancora una volta, mettere mano davvero ad una legge urbanistica di carattere generale e ad una scelta precisa, comprensibile, valutabile in tema di politica del territorio.

Su questa strada noi registriamo un'inerzia, da parte della Giunta e della maggioranza, francamente intollerabile, ed è proprio per supplire alla mancanza di iniziativa della Giunta e della maggioranza, su questo terreno, che ieri tramite il Presidente del nostro Gruppo, il collega Floris, abbiamo chiesto che la Commissione consiliare competente inizi intanto ad esaminare e a discutere il progetto presentato dalla Democrazia Cristiana per definire una legge urbanistica di carattere generale. Dobbiamo por fine all'inerzia che ci ha accompagnato in quest'ultimo periodo, se è vero che puntiamo su un turismo di livello medio-alto, se è vero che puntiamo su una espansione delle capacità ricettive della Sardegna, in particolare di quelle a rotazione d'uso. Da anni si parla di adeguamento, di rifacimento dello strumento legislativo attraverso il quale la Regione sarda, negli anni

passati, è intervenuta a sostegno del settore turistico, ottenendo peraltro risultati di rilievo, soprattutto in considerazione del fatto che soltanto qualche decennio fa il turismo sardo era assolutamente inesistente, e perciò si partiva da zero. Tutto ciò che oggi esiste è stato in questo campo realizzato, fra tante manchevolezze senza dubbio sulla base della politica svolta dall'Amministrazione regionale e fondamentalmente attraverso quello strumento, che richiamavo prima, ossia la legge regionale numero 8 del 1964; uno strumento certo, come dicevo, imperfetto e limitato, da aggiornare per collegarlo meglio ad una programmazione degli interventi, ad una regolamentazione degli insediamenti ricettivi sul territorio della Sardegna che non può essere lasciata al caso, e che ci riporta, ancora una volta, all'esigenza non più procrastinabile di definire una politica territoriale quale punto di riferimento in questo settore.

Che cosa si propone allora la politica regionale per il settore turistico, nel breve e medio periodo? Purtroppo in assenza dei presupposti che ho richiamato, io credo che non possa non navigare alla cieca, in un banco di nebbia, così come inevitabilmente oggi avviene in questo come in altri settori dell'attività regionale. Ma su che cosa dovrebbe puntare, con tutti questi limiti, se è vero che la Giunta riconferma gli orientamenti del progetto generale di turismo approvato nella scorsa legislatura? Uno degli obiettivi fondamentali dovrebbe indubbiamente essere quello di qualificare o, se vogliamo, riqualificare l'offerta turistica attraverso un'accentuazione delle caratteristiche peculiari della Sardegna, che la rendono unica al mondo. Ma una riqualificazione o una qualificazione dell'offerta turistica non può prescindere da un salto di qualità netto dei servizi offerti al turista, se vogliamo reggere il confronto con altre aree turistiche, se vogliamo stare dentro il mercato turistico, se non vogliamo esserne estromessi da una molteplicità di offerte sempre più interessanti, moderne e appetibili, ma pericolose in termini di concorrenza, per la Sardegna e le altre Regioni d'Italia, anche perché parte di queste offerte turistiche provengono da Paesi che si affacciano anch'essi sul bacino del Mediterraneo. Ma non solo per questo naturalmente, perché ormai l'incidenza dei costi dei trasporti limita sempre meno il mo-

vimento turistico. Quindi urge un miglioramento qualitativo netto, visibile, palpabile dei servizi complementari all'attività ricettiva in senso stretto in modo da renderla competitiva e interessante.

Infine, la qualificazione dell'offerta turistica non può non puntare, come tante volte è stato detto, alla attivazione di flussi turistici diversificati tra di loro, in modo da creare le condizioni perché la sorte di questa attività in Sardegna dipenda da fatti congiunturali, e non limitati necessariamente ed esclusivamente all'alta stagione.

E' difficile, colleghi del Consiglio, ripeto, intravedere nell'azione della Giunta una linea coerente con l'affermazione di voler confermare gli indirizzi contenuti nel progetto generale per lo sviluppo turistico. La qualificazione dell'offerta turistica, nei termini che ho sommariamente richiamato, è stata al centro, con le precedenti Giunte, di una serie di iniziative e di scelte programmatiche finanziarie. Nel 1983, come i colleghi ricordano, il Consiglio regionale approvò, per esempio, il programma 1982-1984 per l'utilizzazione dei fondi della legge 268, quello che doveva essere l'ultimo programma di attuazione della "268", se non si fosse andati di proroga in proroga fino al 1988. In quel programma questi orientamenti della politica turistica erano richiamati in maniera molto netta ed esplicita. Si puntava ad un rafforzamento dell'offerta del turismo costiero, precisando anche un limite, pari al 50 per cento del totale nella utilizzazione degli stanziamenti e alla valorizzazione del patrimonio ambientale, storico, naturalistico, archeologico, esistente soprattutto nelle zone interne della Sardegna, secondo una linea non di contrapposizione ma di integrazione dell'offerta turistica sarda tra zone costiere e zone interne, indispensabile e persino ovvia se si vuole portare all'esterno un'immagine complessivamente attraente della nostra isola. Tutto ciò per creare le condizioni affinché del flusso turistico, attraverso modalità e condizioni diverse, potessero beneficiare sia le zone costiere sia le zone interne. Si trattava, anzitutto di riportare l'attenzione dell'Amministrazione regionale sulla valorizzazione, sul recupero, sul restauro di quel ricchissimo patrimonio storico, archeologico, ma anche naturalistico, esistente nelle zone interne, creando le infrastrutture necessarie alla accessibi-

lità e fruizione piena di questo patrimonio da parte del movimento turistico, e, mi sembra persino ovvio sottolinearlo, dei cittadini sardi. In sostanza si trattava di rimettere in primo piano quel patrimonio che è componente essenziale dell'offerta turistica sarda e che contribuisce in maniera decisiva alla sua originalità e al suo fascino.

Secondo questa linea, al di là di denominazioni più o meno astratte che richiamano ipotetici itinerari storico-culturali, la Giunta regionale si è mossa in maniera concreta sulla base del programma di attuazione della "268", 1982-84, e sulla base dei programmi finanziati col bilancio ordinario della Regione, attraverso una limitazione, forte in molti casi, della distribuzione generica e indifferenziata degli stanziamenti e la concentrazione degli stessi su interventi finalizzati, in maniera chiara e decisa, alla valorizzazione di quel patrimonio.

Devo anche dire che questa concentrazione appariva in termini più marcati per gli interventi localizzati nella provincia di Sassari, meno forse per gli interventi orientati verso altre province, comunque, sempre secondo quel filo logico che tendeva e puntava alla riqualificazione o a una migliore e più alta qualificazione dell'immagine turistica della Sardegna. Se dovessi pensare, a titolo di esempio, ad alcuni interventi realizzati in provincia di Sassari potrei ricordare l'intervento per la sistemazione degli spazi adiacenti alla Basilica di Saccargia che, come tutti sanno, è uno dei monumenti storici più importanti, intorno al quale non esistevano neppure le condizioni per un regolare afflusso del movimento turistico, non solo esterno ma persino interno. L'intervento fu realizzato nell'ambito di una linea tesa alla valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e culturale, senza cedere a valutazioni strumentali di carattere politico, se è vero, per esempio, che la Basilica di Saccargia si colloca in un Comune il cui orientamento politico non è certo vicino a quello della Giunta che deliberò l'intervento.

E su questa linea si potrebbero citare tutta una serie di interventi attuati secondo una politica orientata alla qualificazione dell'offerta turistica, affiancando il richiamo e il fascino del mare e delle coste della Sardegna al fascino e al richiamo del suo patrimonio storico, archeologico e culturale.

Oggi è difficile, francamente, ripetere inter-

venti del genere; abbiamo scarse notizie dei programmi della attuale Giunta, anche perché non si rispetta quella legge vigente che prevede che gli interventi deliberati dalla Giunta regionale siano tempestivamente trasmessi alla conoscenza del Consiglio regionale e dei Gruppi consiliari in modo da consentire loro di prenderne visione e di esercitare le legittime funzioni di controllo e, quando occorre, di critica. Ma questa Giunta, nonostante le sollecitazioni, che si trascinano ormai da alcuni anni, non intende evidentemente dare, neppure in questo campo, pratica applicazione alla legge vigente.

Quindi abbiamo anche in questo campo informazioni lacunose e prevalentemente giornalistiche; tuttavia, per quanto insufficienti esse siano, è difficile, ripeto, cogliere segni di coerenza con l'orientamento manifestato nella scorsa legislatura se, come si afferma, esso è condiviso dall'attuale Amministrazione regionale.

I programmi che ho ricordato (quelli di attuazione della "268", nonché quelli finanziati col bilancio ordinario) erano caratterizzati da una linea che puntava alla diversificazione dei flussi turistici in modo da porre, come dicevo prima, il turismo sardo al riparo da eventi del tutto congiunturali, ma soprattutto per favorire l'utilizzazione delle strutture ricettive anche nelle stagioni cosiddette di spalla o basse stagioni.

In questo campo, accanto ad alcune iniziative tese a potenziare e rilanciare le attività connesse al turismo termale, anche attraverso appositi provvedimenti di legge miranti a creare le condizioni per l'espansione delle attività agri-turistiche, accanto ad altre iniziative volte al potenziamento delle pochissime strutture esistenti in Sardegna per favorire il cosiddetto turismo equestre, erano previste alcune iniziative di particolare rilievo indirizzate ad un tipo di turismo, affermato ormai soddisfacentemente all'estero, che in Sardegna ha senz'altro prospettive e potenzialità di espansione notevoli. Mi riferisco al turismo nautico per il quale, come il collega Casula ricorderà, la Giunta regionale tra il 1983 e il 1984 fece uno sforzo notevole non soltanto in termini finanziari ma anzitutto nella definizione di un minimo di scelte programmatiche, se è vero che tentò di definire un quadro articolato per la installazione di

strutture nautiche nel perimetro costiero della Sardegna per sfuggire alla tentazione o al rischio, inevitabile sotto certi aspetti, di accedere ad ogni rivendicazione localistica o campanilistica. E con alcune delibere la Giunta definì una serie di localizzazioni per la realizzazione di un tot numero di porti turistici, che coprissero l'intero perimetro costiero della Sardegna, denominati "porti turistici di 1° livello", dei quali, quindi, si riteneva necessaria e prioritaria la realizzazione. Questo al fine di consentire alla Sardegna di richiamare un tipo di turismo presente nel Mediterraneo ma che in Sardegna non trova risposte adeguate se è vero che, nonostante da anni si parli di turismo nautico, non disponiamo di porti turistici attrezzati, moderni e in grado di competere con le strutture di altri Paesi, fatta eccezione per qualche struttura privata realizzata nella zona della Costa Smeralda e in provincia di Cagliari. Quindi anche in questo campo siamo totalmente sguarniti, perché pur avendo dato corso ai lavori di una miriade di approdi lungo le coste della Sardegna, disponiamo ancora di un numero appena sufficiente di approdi turistici realmente attrezzati ed organizzati. In alcuni casi i lavori sono stati iniziati ormai da decenni ma non sono mai giunti a compimento. Per questo l'orientamento della Giunta regionale è stato molto chiaro, netto e responsabile nella scorsa legislatura: definire con una scelta, che poteva essere anche opinabile nel merito, ma coraggiosa e razionale, una rete minima di approdi turistici di primo livello a cui assegnare priorità in termini di realizzazione o ancora meglio di completamento, se si trattava di interventi già avviati, e intervenire successivamente sugli altri.

Anche in questo caso, purtroppo, non abbiamo notizie chiare, precise, e non ci sembra di cogliere il mantenimento di quella linea, anzi la rete dei porti di primo livello che allora erano stati individuati sembrerebbe sostanzialmente stravolta ed aperta in maniera tale da far cadere la stessa motivazione che aveva determinato quella scelta. Poiché aver lasciato spazio, se così è avvenuto, come sembra, ad una miriade di richieste localistiche che erano state in un primo momento escluse, significa aver rinunciato, anche qui, ad un minimo di programmazione, nell'intento di rispondere alle esigenze e alle richieste campanilistiche di una

miriade di situazioni locali, ma significa anche rinunciare a dotare la Sardegna di un minimo di infrastrutture realmente moderne e adeguate alle esigenze del turismo nautico.

Vi era anche il tentativo di inserire la Sardegna nel mercato del turismo congressuale, che ha grandi potenzialità di espansione in tutto il mondo, ma la Sardegna, oggi, anche in questo campo, come tutti sanno, gioca un ruolo del tutto marginale e insignificante, perché non dispone di attrezzature idonee ad offrire servizi adeguati a questo tipo di turismo e non può reggere, quindi, il confronto con le strutture esistenti in altri Paesi. Come i colleghi sanno benissimo, esistono in Sardegna una serie di sale, salette e salettine generalmente ubicate all'interno di complessi alberghieri; esiste a Cagliari la struttura della Fiera campionaria, che è peraltro a questo fine del tutto inadeguata, e non esiste praticamente altro.

Noi siamo sostanzialmente tagliati fuori da questo grande fenomeno che è il turismo congressuale, che si muove a dimensione mondiale, posto che, ormai, è pratica sempre più diffusa organizzare incontri che siano insieme congressuali e turistici, nelle località più attraenti e più interessanti del mondo, prescindendo dalle distanze chilometriche. Condizione essenziale perché questo tipo di turismo possa affermarsi è evidentemente l'esistenza di una offerta appetibile, cioè la presenza, nelle località potenziali mete del turismo congressuale, di strutture moderne in grado di fare da supporto adeguato alle attività congressuali, oltre ovviamente a condizioni ambientali di base quali la bellezza paesaggistica e il fascino del patrimonio storico, archeologico e culturale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA.

(Segue LORETTU). Su questa linea avevamo definito una iniziativa, che voleva essere di grande rilievo, nella zona di Alghero, per la realizzazione appunto di un centro integrato di servizi turistici congressuali, sportivi, culturali, ripetendo nella impostazione persino letterale la definizione dell'obiettivo che veniva dato dal programma della "268", relativo agli anni 1982-1984. Questa iniziativa procede con una lentezza esasperante, inizia oggi a muovere i primi passi.

E, mentre parte la realizzazione della prima *tranche*, viene spontaneo chiedersi se questa iniziativa resterà ancora una delle tante incompiute che costellano il territorio della Sardegna, o se in tempi ragionevoli, si addiverrà al suo completamento.

In altre parole si tratta di capire se la Sardegna, attraverso queste iniziative, ma anche con iniziative analoghe che si potranno intraprendere, senza per questo inflazionare l'offerta, sarà in grado di richiamare sul suo territorio importanti flussi turistici prima di perdere il treno oppure se completerà le sue strutture, quando la concorrenza avrà già occupato spazi importanti che difficilmente noi riusciremmo a conquistare in tempi successivi.

Vi era, infine, nelle iniziative che ho citato il tentativo concreto di potenziare, assieme al movimento turistico proveniente dall'esterno, anche un minimo di movimento turistico, per così dire, interno, per consentire agli imprenditori turistici della Sardegna, anche nelle zone interne, di trovare occasioni di lavoro, occasioni di impiego e di utilizzazione dei capitali anche a stagione estiva terminata. E secondo questa logica, tesa appunto ad offrire un sostegno concreto agli operatori del turismo, estendendo, come dicevo, il tempo d'impiego delle strutture che coraggiosamente, soprattutto nelle zone interne, fossero state realizzate, noi avevamo deciso di stanziare un primo finanziamento, nel 1984, per un cosiddetto progetto-neve, che tendeva non certamente a competere con Courmayeur o con le località sciistiche delle Alpi o degli Appennini, ma a creare un'occasione di lavoro, sia pure limitata, agli operatori turistici che coraggiosamente si impegnavano in questo settore, anche nelle zone interne della Sardegna. Mi pare di ricordare che lo stanziamento si aggirasse intorno ai 2 miliardi e voleva essere l'inizio di un discorso più ampio, non certamente risolutivo né taumaturgico, che poteva contribuire nella direzione che ho indicato. Vennero svolti in quel periodo numerosi dibattiti e incontri con le amministrazioni interessate (mi pare di ricordare un convegno ad Aritzo), in cui si sottolineò la possibilità reale di realizzare determinati interventi senza alterare l'equilibrio ambientale, senza compromettere il patrimonio naturalistico ambientale. Eppu-

re anche questa possibilità, più delle altre, sembra scomparsa nel nulla; a distanza di quattro anni sembra ancora soggetta ad una valutazione che non si sa quando potrà definirsi. Si dice che i progetti relativi alle iniziative che ho citato siano in attesa del visto dell'Assessore della pubblica istruzione e dei beni ambientali; non sappiamo se sia questa la causa o se altri ostacoli si sono frapposti alla loro realizzazione, rimane il fatto, colleghi consiglieri, che un'iniziativa individuata e finanziata nel 1984 non è ancora partita e resta appesa, come dicevo in apertura del mio intervento, alle decisioni poco rapide di questa Amministrazione regionale che, mentre cerca di darsi una veste di decisionismo e di efficientismo, allo stesso tempo impiega quattro anni per valutare un progetto, per decidere se è o meno fattibile o se necessita di modifiche. E nel frattempo i fondi stanziati subiscono una inevitabile svalutazione.

Per concludere, signor Presidente, colleghi del Consiglio, io mi rendo conto che il discorso sul turismo non può essere settoriale. Tutti noi ci rendiamo perfettamente conto che se l'interlocutore diretto non può che essere l'Assessore del turismo, le risposte che occorre dare attengono alla competenza più complessiva e più generale dell'intera Giunta regionale e, in alcuni casi, dell'Assemblea regionale. Ma occorre imboccare la strada di queste scelte con chiarezza, occorre capire, innanzitutto, se si intende procedere alla realizzazione di quanto già deciso ed avviato in termini di tempo ragionevoli e compatibili con le esigenze del mercato e della realtà turistica che abbiamo di fronte, oppure se andiamo incontro a tempi biblici, assolutamente inaccettabili che equivalgono di fatto alla non realizzazione delle iniziative già avviate. Occorre capire, soprattutto, qual è la strada che questa maggioranza e questa Giunta intendono perseguire guardando al futuro, perché se è importante completare gli interventi già avviati non può essere certo sufficiente. Bisogna guardare al futuro e per far questo occorre compiere scelte di fondo, scelte certamente impegnative che purtroppo ancora non si vedono ma che, per quanto ci compete, noi non mancheremo di sollecitare e di incoraggiare utilizzando tutti gli strumenti che il sistema regolamentare e la normativa vigente mettono a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Porcu, relatore.

PORCU (P.C.I.), relatore. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ha ragione il collega Loretto quando afferma, come ha fatto nell'introduzione al suo intervento, che il disegno di legge all'attenzione oggi del Consiglio, è sostanzialmente tecnico. Condivido anche altre osservazioni del collega Loretto, ma condivido meno le critiche che ha accennato al provvedimento in esame soprattutto all'inizio del suo intervento. Sono osservazioni di carattere generale, in fondo tutte le leggi sono criticabili, perché tutte sono perfezionabili, ma il giudizio definitivo su una legge a mio avviso può essere espresso solo in seguito alla sua applicazione concreta.

Credo che intanto si possa dire che un altro passo significativo, per quanto forse ancora piccolo, è stato fatto verso la razionalizzazione del settore. E in questo non esito a riconoscere il contributo significativo apportato dal Gruppo della Democrazia Cristiana. Vi sono state, nel corso dell'esame, convergenze utili che hanno contribuito positivamente a consentire che all'attenzione del Consiglio fosse posto un disegno di legge quanto più rispondente, ci auguriamo, alle esigenze di un turismo moderno. Detto questo è necessario anche chiedersi se e quanto giovi seguire l'itinerario complessivo dell'intervento del collega Loretto. E' vero che il turismo ha assunto in questi anni un ruolo sempre più importante nell'economia della Sardegna, ma da questo a fare del turismo un possibile fattore trainante dello sviluppo economico dell'Isola, io credo corra ancora notevole distanza; se si considerasse il turismo come fattore trainante dell'intera Sardegna o di alcune zone di essa, sono convinto che si commetterebbe lo stesso identico errore che fu commesso all'inizio degli anni sessanta col processo di industrializzare legato alla petrolchimica, cioè l'errore derivante dalla convinzione che l'introduzione, in un tessuto economico arretrato, di forti fattori esterni potesse avviare di per sé autonomi processi di sviluppo. Questa convinzione si dimostrò illusoria di fronte ai processi di industrializzazione ancorati alla petrolchimica, e sarebbe ancora illu-

soria, e a mio giudizio più grave rispetto a quelle ipotesi, perché qui si è in presenza di una risorsa locale forte che non verrebbe, così come spesso non lo è stata nel passato, utilizzata al meglio. Che cosa significa questo concetto? Una risorsa per quanto forte diventa davvero fattore trainante di un processo complessivo di sviluppo quando vi è integrazione tra una singola risorsa e le altre risorse presenti nel territorio. Chi ha esperienza di aree investite da forti processi di sviluppo turistico, capisce immediatamente quanto articolato possa essere questo concetto. Questa integrazione è mancata nel passato; questa integrazione è necessario ricercare, e io credo si vada in questo momento ricercando. Quante opportunità sono mancate proprio perché è mancata questa convinzione nel passato. Io non intendo dilungarmi molto però alcuni riferimenti credo siano necessari. Quante opportunità sono state perdute perché il turismo non è stato capace di rivolgersi all'agricoltura, non è stato capace di rivolgersi alla zootecnia, non è stato capace di rivolgersi al mercato; e se non ha avuto influssi positivi neppure sull'artigianato è proprio perché non è stato capace, troppo spesso, di promuovere ed alimentare nuove professioni e nuove professionalità. Mancando questa integrazione — questo mi sembra importante — anche il turismo, che pure utilizza, come dicevo prima, una forte risorsa locale, finisce per restare fatto estraneo a processi di sviluppo non limitati alle parti di territorio che più direttamente sono investite dal fenomeno, ma diffusi all'intero territorio della Sardegna. Ed estraneo il turismo è rimasto per anni al mondo della produzione e della imprenditorialità sarda. L'affermazione può apparire paradossale se ci si limita a valutare l'evoluzione positiva che l'attività edificatoria ha comportato per decine di piccole imprese, per decine di artigiani del ferro e del legno legati all'edilizia. Appare sicuramente meno paradossale se si tenta di superare gli aspetti più appariscenti e si scava al fondo del fenomeno. Un solo esempio: in mancanza di produzioni agro-alimentari adeguate, l'aumento della presenza turistica ha comportato e continuerà a comportare necessariamente la riesportazione, sui mercati della penisola, delle risorse finanziarie raccolte in Sardegna. Per questo, per esempio, proprio gli operatori del settore turistico guardano con estre-

mo interesse alla politica agricola di questa Giunta regionale.

E' vero quanto afferma l'onorevole Loretta che il turismo si articola e ha rapporti con altri settori, ma vorrei che l'onorevole Loretta tenesse conto anche di questo: la presentazione e l'offerta di prodotti agro-alimentari sardi di qualità sta diventando un aspetto significativo non solo sotto il profilo dell'immagine ma anche sotto il profilo economico dell'offerta complessiva del pacchetto Sardegna sul mercato turistico.

Afferma l'onorevole Loretta che questa Giunta non ha mai avuto e non avrebbe una politica turistica. Io credo che tra i documenti che sono all'esame del Consiglio, e mi riferisco ai documenti in carico alla Commissione bilancio (il bilancio annuale e il bilancio triennale) e ai documenti in carico all'ottava Commissione, ma mi riferisco anche ai concreti atti di governo che la Giunta ha posto in essere in questi anni, vi siano elementi sufficienti per chiarire quanto questa Giunta ha fatto nel settore, quanto articolata e complessa ma anche quanto efficace sia la sua linea in materia di politica turistica. Nel bilancio annuale e nella proposta di triennale in carico alla terza Commissione, vi è l'indicazione delle risorse per il conseguimento di quegli obiettivi che l'onorevole Loretta richiamava, e su quegli obiettivi non possiamo che concordare; se divaricazione esiste, è divaricazione politica di una Democrazia Cristiana che anche oggi continua a non deflettere da una linea di rigida e preconcepita opposizione nei confronti della Giunta.

Vorrei fare ora alcune considerazioni sui problemi posti dal rapporto complesso e difficile tra il turismo e l'ambiente. La Sardegna ha scontato e continua a scontare, soprattutto nel settore del turismo, la mancanza di una legge urbanistica di tutela e di disciplina dell'uso del territorio. Ma non è vero che nulla sia stato fatto; è sufficiente richiamare la legge sull'abusivismo, un intervento forse non ancora sufficiente, tuttavia efficace; e chi ha contatti e rapporti con le zone costiere sa quanto questo strumento sia stato incisivo.

Risultati positivi non sufficienti perché eliminare gli abusi edilizi non è ancora disciplinare l'uso corretto del territorio. La legge urbanistica, la disciplina delle zone costiere, la tutela dei beni

ambientali, storici ed archeologici, i piani paesistici devono ricevere in questa stagione politica una forte accelerazione nella convinzione che dalla tutela e dalla disciplina del territorio possano venire nuove spinte allo sviluppo, nuove occasioni di lavoro e di occupazione. Si è fatto poco, si è fatto molto: io credo che questi siano giudizi politici che possono essere espressi con mille motivazioni e significati diversi. Quel che intendo dire è che non si poteva fare in questi 40 mesi, dal 1984 ad oggi, ciò che non è stato fatto in 40 anni. Da tanto, infatti, attendiamo una legge urbanistica organica e non si può sicuramente accusare questo ulteriore ritardo. L'onorevole Loretta afferma che sono da ritenere provvedimenti parziali e settoriali la legge sull'abusivismo, il progetto di legge Cogodi sulla salvaguardia dell'assetto costiero, che hanno dimostrato di avere solo forti capacità propagandistiche. Ma davvero l'onorevole Loretta ritiene che l'abusivismo sia propaganda? Davvero si ritiene che il saccheggio, che pure si è verificato, sulle coste sarde sia il risultato della legislazione attuale? Io non credo che ciò che si è verificato sulle coste sia il risultato di una classe dirigente incapace o poco onesta. Spesso è stato semplicemente l'uso corretto delle leggi vigenti.

Ma limitarsi a dire questo non è ancora affermare che i progetti di legge presentati dalla Giunta sono e devono rimanere all'attenzione piena delle forze politiche. Vi sono forti divergenze sul merito di quei progetti, ma vi sono sicuramente anche ampi spazi di confronto e di convergenza. La maggioranza credo sia disponibile a questo discorso, tutta la maggioranza, e credo anche che, se le sollecitazioni hanno un peso e un significato, una sollecitazione debba farsi oggi alla Democrazia Cristiana perché superi le chiusure che ha manifestato negli ultimi tempi. Io concordo col collega Loretta quando afferma che una serie di scelte politiche in materia di turismo debbono essere fatte, ma sostituisco il termine "fatte" con "aggiornate": una serie di scelte politiche in materia di turismo debbono essere aggiornate. Il turismo, come molte altre attività umane, in questi anni ha accelerato i suoi processi e spesso i disegni di programmazione validi oggi non lo sono più domani nel volgere di brevissimo tempo. Ma questo non vuol dire che non vi sia stato e non vi sia

uno sforzo da parte di questa Giunta e di questa maggioranza per dare risposte positive ai problemi del settore. Tra questi cito quello che tutti riteniamo fondamentale: il conseguimento di un ragionevole equilibrio tra l'attività turistica e il consumo del territorio, tra i costi derivanti dall'utilizzo della risorsa territorio e i benefici ottenibili da uno sviluppo economico diffuso.

Questo io credo debba essere l'obiettivo prioritario perché al di là della demagogia (e in materia di turismo se ne è fatta troppa) le origini reali del problema sono assai più semplici di quanto non si creda. All'inizio degli anni '60, nel momento in cui il movimento turistico esplose in Sardegna, i nostri piani di fabbricazione erano stati pensati e progettati per rispondere ai problemi di una società agricola, e la classe dirigente che gestì quei programmi di fabbricazione era fondamentalmente espressione di quella realtà. Vi era in quel momento una insufficienza, sia negli strumenti legislativi sia nella cultura delle amministrazioni, nel dare risposte ad un fenomeno che aveva i caratteri di fenomeno internazionale.

Il turismo è quindi attività complessa, articolata socialmente ed economicamente, con segmenti fortemente differenziati per tipo di domanda, per livello di servizi, per interessi che coinvolge.

La domanda successiva - e su questo concordo col collega Loretta - è: a quale di questi segmenti del mercato turistico la politica regionale intende rivolgersi con carattere di priorità? E' sufficiente, anche qui, per chiarire il concetto, un esempio: il costo per la creazione di un posto di lavoro nel settore del turismo non varia molto sia che si crei un *camping*, sia che si crei un albergo 5 stelle. Creare un posto di lavoro comporta pressoché gli stessi investimenti, ma a parità di occupazione, a parità di investimenti quindi, c'è da chiedersi se la valutazione non debba essere fatta in termini prevalenti per quanto riguarda il consumo del territorio e delle risorse.

Credo, quindi, che vi siano dei punti, su cui bisogna ancora riflettere. Io ho cercato di esporli al Consiglio e di sottoporli all'attenzione della Giunta, perché sono convinto che vi siano margini di convergenza e di confronto ampio fra tutte le forze politiche.

L'occasione che ha animato questo dibattito, lo ricordo in conclusione, è il disegno di legge che disciplina le attività professionali di interesse turistico. Nel contempo in Commissione è stata esaminata la disciplina delle agenzie di viaggio; è all'attenzione dei gruppi politici lo scioglimento degli enti provinciali per il turismo e delle aziende di soggiorno. Si sta, in sostanza, camminando in direzione di un riassetto complessivo del settore. In Commissione sono stati apportati contributi significativi da parte di tutte le forze politiche, e credo che anche in Consiglio, e nella maggioranza, esistano energie, capacità, intelligenze sufficienti per dare risposte positive ai problemi di un settore che è ancora ben lontano dall'aver esaurito tutte le sue potenzialità.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del turismo, artigianato e commercio.

CASULA (P.S.I.), Assessore del turismo, artigianato e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che dal dibattito sia emersa soprattutto la necessità di discutere di problemi un po' più articolati, un po' più complessi di quello strettamente attinente al contenuto di questo progetto di legge. Si è avvertita con evidenza la necessità di discutere del problema del turismo perché si tratta di un settore che va rivestendo un'importanza sempre maggiore per l'economia sarda, imponendosi con forza crescente all'attenzione delle forze politiche e sociali della nostra Isola.

L'onorevole Loretto ha affermato che questo disegno di legge arriva probabilmente in ritardo. Io non credo, invece, che si tratti di un grande ritardo: se si osserva infatti la situazione esistente nelle altre Regioni italiane si noterà che esse non sono certamente più avanti di noi in questa materia. Sicuramente, peraltro, l'esistenza di qualche ritardo non può essere negata soprattutto se si considera l'urgenza di riorganizzare un settore così importante e di adeguarlo alle diverse esigenze a cui deve far fronte.

Non credo, inoltre, che si possa parlare di una normativa "burocratizzante", accentratrice, tutta

impernata nell'Assessorato del turismo. Si tratta – io credo – di un progetto di legge che se approvato, consentirà di adeguare l'offerta alle esigenze che emergono con forza crescente da questo settore. Del resto è un progetto che ha impegnato molto la Commissione, che ha visto una larga partecipazione delle associazioni e delle parti sociali che in questo settore operano, ma alla fine mi sembra che abbia ricevuto il consenso, nella sostanza, di tutti i gruppi di questo Consiglio. Mi rendo conto che questo progetto di legge apre le porte ad argomenti che vanno oltre i limiti del suo contenuto e capisco, pertanto, l'esigenza di discutere, così come hanno fatto il collega Loretto e il collega Porcu, dei diversi problemi che riguardano il settore. E concordo anche con molte delle indicazioni emerse in questo dibattito, ma non mi sento di condividere alcune affermazioni e osservazioni testé formulate dal collega Loretto. E' vero che ci sono ritardi nell'approntamento dei progetti di legge, è vero che il Consiglio trova difficoltà nell'esaminarli perché riguardano argomenti complessi, difficili, che richiedono riflessione, ma è innegabile che la Giunta regionale ha presentato diversi disegni di legge per mettere in ordine, per cercare di disciplinare quell'ampia materia che attiene ai problemi dell'assetto del territorio. Ciò richiede impegno, capacità di presenza e anche di lavoro che non sempre, all'interno del Consiglio si trova con facilità.

Io credo che parte importante dei compiti di politica turistica sia quella di fare emergere con forza sempre maggiore le peculiarità e le risorse della nostra Isola, di governare e tutelare l'ambiente, di proteggere le coste, di non lasciare all'uso indiscriminato di chiunque voglia investire in Sardegna queste grandi risorse. Per raggiungere questi obiettivi – come ho ricordato – sono stati presentati diversi progetti di legge: quello del collega Fadda, quello del collega Carta sui parchi, quello o quelli presentati dal collega Cogodi, che tante polemiche continuano a suscitare, che tanti convegni continuano a far promuovere senza che però si passi, se non ultimamente, alla fase dell'esame e del confronto nelle sedi competenti.

Credo che queste siano iniziative che sicuramente vanno nella direzione, che anche il collega Loretto ricordava, della tutela dell'ambiente, del-

la salvaguardia del territorio. In questo quadro riproporre il problema dei vincoli, può servire anche a destare l'attenzione delle forze sociali e convincere tutti a discutere e ad affrontare con più urgenza questi problemi. Questi vincoli, peraltro, non impediscono sicuramente la realizzazione di progetti edilizi di iniziativa dei Comuni. Io qui non concordo, quindi, con quanto affermato dal collega Loretto, che la legge, cioè, tenda ad espropriare, con la collaborazione dell'Amministrazione regionale, i Comuni delle loro competenze. Così come non è definita (ed è da definire) tutta la disciplina dell'attività edificatoria lungo e oltre le coste, disciplina che dovrà essere rimessa alla legge urbanistica regionale per la quale già alcuni gruppi (e sicuramente anche quello della Giunta è in corso di approntamento) hanno presentato i relativi progetti. Nel frattempo è importante approvare prima questo progetto di legge, così come avevamo deciso durante la discussione del progetto di legge - che ha avuto peraltro conseguenze estremamente positive, lo ricordava il collega Porcu - sull'abusivismo edilizio.

Quindi non è vero che l'Amministrazione regionale non abbia una politica sul territorio; ha presentato alcuni disegni di legge ed ora ne attende, dal Consiglio regionale, l'esame, per le valutazioni e gli indirizzi. Da parte sua la Giunta gli indirizzi li ha già espressi: ricordo al collega Loretto che quel progetto generale dello sviluppo turistico in Sardegna, continua ad essere la traccia per gli indirizzi programmatori di tutta la politica turistica in Sardegna. Non c'è mancanza di coerenza in questo, stiamo continuando a portare avanti una politica che è stata concordata ed approvata; tutte le nostre scelte si richiamano a questa politica. E così stiamo portando avanti quegli indirizzi sui settori del turismo che lei ricordava. Sul turismo nautico, per esempio, la Giunta regionale sta compiendo degli sforzi notevoli per portare a completamento quel gruppo, abbastanza numeroso, di porticcioli turistici precedentemente individuato; i fondi che sono stati notevoli (nell'ultimo programma abbiamo impegnato quasi 100 miliardi per il turismo nautico) sono stati indirizzati tutti al completamento di porti che erano già stati iniziati con poche centinaia di milioni. Abbiamo fatto sforzi notevoli per portarli a com-

pimento e in un caso (per il porto di Alghero) abbiamo dovuto lottare anche contro la forza del mare che riusciva a disfare quello che noi, in passato, abbiamo cercato di fare peraltro con interventi insignificanti. Anche qui, come in tutti gli altri porti che avevamo individuato, l'Amministrazione regionale è intervenuta con fondi abbastanza consistenti. Sul turismo nautico abbiamo fatto una grossa scommessa: abbiamo ritenuto che una volta completate tutte queste strutture la nostra possa essere una presenza primaria in campo nazionale ed internazionale. Lo vediamo dagli ultimi dati di cui disponiamo, dalla richiesta che c'è di acquisizione, anche in proprietà, di posti barca nei porti in costruzione.

Un'altra politica che stiamo continuando a portare avanti è quella degli itinerari turistici per la valorizzazione, la tutela delle risorse ambientali, monumentali, archeologiche. Si tratta di iniziative che richiedono grossi sforzi finanziari per cui, in concorso con l'Assessorato della pubblica istruzione, con l'Assessorato dell'ambiente, abbiamo predisposto quest'anno un grosso programma di interventi tendente alla valorizzazione di questo patrimonio in sintonia con uno dei principali indirizzi della politica regionale del turismo: quello della valorizzazione delle zone interne. Quindi non abbiamo abbandonato nessuno degli interventi programmati; così come non abbiamo abbandonato il "progetto neve" per la valorizzazione delle zone interne del nuorese, per la migliore realizzazione del quale abbiamo finanziato altri interventi "di contorno" di notevole entità. Il progetto, quindi, non è sicuramente fermo per mancanza di fondi, tanto è vero che è stato inserito anche nell'ambito degli interventi dello Stato da attuarsi in virtù della "64". Ci sono, però, dei ritardi dovuti ad una serie di problemi che riguardano le competenze di vari Assessorati e soprattutto all'atteggiamento della Corte dei conti che ha ritenuto di dover bloccare questa iniziativa in quanto mancante il "nulla osta" da parte del Ministero dei lavori pubblici. Credo che riusciremo entro breve tempo, a superare anche questo ostacolo.

Un altro importante tassello della nostra politica turistica è quello del turismo congressuale. E' a tutti noto il vigoroso sviluppo che ha avuto questo settore e la notevole presenza di congressi

a carattere nazionale ed internazionale nel nostro territorio, sia al sud che al nord della Sardegna. Le nostre strutture sono però inadeguate ed è per questo che riteniamo che il Centro congressi di Alghero, che parte con notevole ritardo, non per colpa della Regione ma probabilmente anche per colpa dei ritardi dei progettisti e per le difficoltà del progetto stesso, debba essere portato a compimento al più presto. I lavori sono già stati appaltati, credo che, superata la fase dell'analisi della proposta fatta da chi ha vinto questa gara, il progetto possa sicuramente decollare, e si possano trovare, nel corso del triennio, i finanziamenti necessari per parlarlo a completamento.

Non ci sono, quindi, rinunce o ritardi in questi settori; così come non ci sono – lo ripeto – cambiamenti di indirizzo nella politica degli itinerari turistici, del radicamento della presenza dei turisti all'interno della Sardegna. Stiamo attrezzando il territorio, ci vuole tempo, non è facile (anche per l'inserirsi degli interventi dello Stato in questo settore) portare avanti questi grossi disegni. Del resto il 60 per cento dei fondi a nostra disposizione sono stati destinati alle zone interne della Sardegna per favorire, valorizzare, tutelare questa grossa risorsa che sicuramente costituirà il futuro del nostro turismo. Io credo che il turismo del domani sarà incentrato soprattutto sulla valorizzazione, sulla promozione di tutte queste risorse perché la gente cercherà sempre di più un approccio verso un turismo meno chiassoso di quello balneare. Con questo non voglio certo dire che si deve trascurare quello che è ancora il punto di forza del settore: il turismo estivo. Non lo abbiamo trascurato, lo stiamo incentivando con la creazione di nuovi servizi perché riteniamo che senza servizi sarà difficile sopportare la concorrenza di altri territori che si stanno attrezzando forse meglio di noi, con più celerità, perché evidentemente la strumentazione legislativa di cui possono disporre in certe nazioni o in certe regioni è molto più agile di quanto non sia quella nostrana. Probabilmente, quindi, dovremo fare più attenzione non solo agli strumenti legislativi ma anche alla qualità degli interventi. Non credo che ci sia incoerenza tra la nostra azione e quelli che erano gli indirizzi individuati attraverso quel progetto di sviluppo del turismo in Sardegna.

Dimenticavo di dire che non abbiamo trascurato neanche il turismo termale, per il quale abbiamo previsto interventi di un certo rilievo nelle varie zone della Sardegna, da realizzarsi anche tramite i finanziamenti della CEE per i quali abbiamo presentato recentemente i relativi programmi. Certo, c'è molto da fare, ma non è possibile non essere coerenti perché non si possono cambiare dall'oggi al domani le politiche per questi settori dove c'è ancora tutto da fare. Credo che sarebbe difficile per chiunque si trovasse ad avere responsabilità di governo essere incoerente in questo tipo di azione.

Per quanto riguarda la riforma degli enti del turismo, esiste già da 3 o 4 anni la "217"; è necessario però fare di più e portare a compimento il processo di razionalizzazione di questo settore dove tutti credono di essere i depositari della verità, perché il turismo che "fa immagine" attira molto l'attenzione sia dei politici sia delle parti sociali, per cui è facile essere presenti ma è difficile risolvere i problemi. Quindi, anche attraverso questa legge riteniamo di dover porre rimedio a tutta una serie di iniziative disordinate, contraddittorie intraprese nel territorio regionale, ma soprattutto in quello nazionale e all'estero dove talvolta diamo l'idea di una contrapposizione quasi ridicola tra le varie parti della nostra Regione.

Concludo l'elenco degli interventi dicendo che stiamo portando avanti, con forza, la politica del turismo equestre, in attuazione della quale abbiamo avviato il completamento di tutta una serie di strutture iniziate in parte in virtù dei programmi predisposti dai colleghi Isoni e Loretto. Riteniamo che sia questo un altro settore importantissimo per lo sviluppo turistico della Sardegna e i dati delle presenze nelle varie località dove questo genere di turismo è già avviato ci confortano. E' chiaro però che per perseguire con coerenza – lo ripeto – con forza una politica turistica (io non mi addentro sul problema turismo di massa – turismo di élite) che sia compatibile e rispettosa del nostro territorio, dovremo richiedere presenze adeguate a questo tipo di esigenza, che è nostra ma credo anche di tutti i turisti che vengono in Sardegna. E' un turismo che sicuramente costa, che costerà ancora di più e che, quindi, non per nostra volontà ma per le peculiarità del nostro territorio,

che è un territorio fragile, con risorse facilmente deperibili, che non ha grande estensione in cui si possano allocare grandi masse, sarà inevitabilmente selettivo. L'indirizzo che dobbiamo seguire è quindi quello di promuovere un turismo che sia utile a noi, al nostro sviluppo, ai vari settori della politica economica e della società sarda.

Concordo con il collega Porcu che ricordava lo sforzo che stiamo approfondendo nel settore dell'agricoltura, della zootecnia, in tutti quei settori estremamente importanti e connessi con l'attività del turismo sardo. Senza produzione i consumi dei turisti si rivolgeranno a beni di provenienza esterna e la ricchezza ritornerà da dove è venuta. Resterà, quindi, solo il ricordo del passaggio di queste presenze rammentatoci dai danni che talvolta l'esercizio del turismo può causare in certe zone. Ecco perché bisognerà riflettere a fondo sulle prospettive e sulle indicazioni che dovremo dare per lo sviluppo turistico in Sardegna.

Noi riteniamo che l'agricoltura si debba aggiornare, che ingenti somme debbano essere stanziare per dar modo alla produzione agricola e zootecnica di soddisfare la domanda determinata dall'incremento delle presenze turistiche in Sardegna.

Certo il tema è vasto, complesso, forse richiederebbe maggior tempo di quanto ne abbiamo per discutere questo disegno di legge che è un fatto tecnico, un tentativo di razionalizzazione, ma che sicuramente va incontro anche a quelle che sono le finalità di tutto il nostro sforzo politico, cioè quelle di creare possibilità di occupazione a molti giovani (e anche non giovani) in questo settore. Pochissime sono infatti le presenze di sardi, soprattutto nelle aziende, nelle strutture più altamente qualificate, dove alle varie figure professionali appartiene quasi esclusivamente personale proveniente da altre parti d'Italia. Con questo disegno di legge, quindi, si cerca di andare incontro anche alle richieste delle strutture alberghiere che esigono dal loro personale sempre più professionalità, sempre maggiore capacità di venire incontro ai bisogni dei turisti.

Per tornare un attimo alle osservazioni del collega Loretta credo che tutto ciò che è stato messo in atto, con il progetto generale di sviluppo turistico in Sardegna, stia andando avanti; che si

stiano portando avanti gli indirizzi coerentemente, che gran parte delle cose che riteniamo più utili per lo sviluppo del turismo sarà fatta, anche se molte opere iniziate non potranno essere completate perché non basterebbero i 450 miliardi. Questo purtroppo è quanto dobbiamo constatare dalle richieste che ci provengono dai Comuni, dalle Comunità montane, dalle Province e dai Comprensori, ma sicuramente le opere ritenute più importanti, più interessanti, quelle che vanno incontro agli obiettivi che ci siamo prefissi, troveranno compimento durante questo triennio. Il programma pluriennale a questo mira.

E per finire, credo che il richiamo che faceva l'onorevole Loretta sulla mancanza, in questo programma pluriennale, di un programma definito, che consenta di individuare con esattezza gli indirizzi su cui la Giunta regionale si muove, sia infondato. Mi pare che gli indirizzi ci siano; e se mancano alcune indicazioni di carattere generale, se manca questa possibilità di individuazione dei criteri, delle modalità con cui l'Esecutivo si deve muovere per attuare questo programma pluriennale noi come Giunta siamo disponibili a rimetterci mano. Non ci sono chiusure da parte della Giunta regionale se l'opposizione, e la D.C. in particolare, è disponibile ad un approccio diverso per affrontare queste problematiche. Se ci sono estrinsecazioni da fare noi siamo a disposizione per farle; se qualche individuazione dei criteri - ripeto - manca, siamo pronti ad integrare e a chiarire, l'importante è che anche da parte dell'opposizione ci sia chiarezza sugli obiettivi che si vogliono raggiungere nell'interesse della Sardegna. Se questa chiarezza c'è noi come Giunta siamo a disposizione. Speriamo che l'opposizione della D.C. sia altrettanto disponibile.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

Art. 1

Profili professionali

1. La Regione autonoma della Sardegna riconosce, tutela e disciplina le attività professionali di interesse turistico, di cui individua i seguenti profili:

- 1) guida turistica;
- 2) interprete turistico;
- 3) animatore turistico;
- 4) organizzatore congressuale;
- 5) istruttore nautico;
- 6) assistente di turismo equestre;
- 7) corriere o accompagnatore turistico.

2. Per ciascuno di detti profili sono istituiti specifici albi regionali e stabilite le relative tariffe professionali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Assessore e onorevoli componenti della Giunta, dalla lettura dell'articolo 1 emerge con chiarezza quale consistenza si intende dare al disegno di legge che stiamo esaminando e l'articolo successivo (vedi l'elencazione delle figure professionali fino alla disciplina delle loro attività) ne evidenzia l'organicità. Il mio intervento verterà su questo, perché il disegno di legge parrebbe teso a concentrare l'interesse e l'attenzione della Giunta quasi esclusivamente sul turismo.

L'Assessore competente, da par suo, ha adempiuto al suo dovere; dovere che, guarda caso, emerge proprio in un periodo nel quale tutte le tesi dei politici e dei sociologi nostrani e soprattutto della Penisola (mi riferisco a coloro che operano nel Governo centrale) cercano di allontanare la nostra attenzione dai problemi vitali per l'economia, e soprattutto per la popolazione della Sardegna.

Preoccupato, quindi come in altre circostanze, di questo tentativo di concentrare l'attenzione dei nostri governanti, e dei partiti politici che sostengono la Giunta, sul turismo, mi sono tornati in mente, la notte scorsa, mentre davo una lettura molto frettolosa - devo ammetterlo - al disegno

di legge in esame, due episodi che ho già avuto occasione di sottolineare in questo Consiglio regionale.

Nel 1986 e nel 1987 - peraltro burlescamente - sono approdate qui alcune Commissioni parlamentari e più precisamente la Commissione bilancio, la Commissione industria e, per l'ennesima volta, la Commissione trasporti. Io ricordo che partecipai agli incontri quale componente di Commissione e quale rappresentante di una organizzazione sindacale. Il mio contributo fu notevole grazie alla presentazione di copiose relazioni frutto di studi approfonditi compiuti dal sottoscritto e dall'*équipe* che mi ha assistito in quella circostanza. Per due giorni si discusse sull'esigenza di un nuovo sviluppo industriale in Sardegna che non ripetesse i risultati fallimentari della petrolchimica.

In quell'occasione a me e anche al presidente della Commissione consiliare vostro collega di partito, non è sfuggita la distrazione voluta da parte dei presidenti di quelle Commissioni, soprattutto delle Commissioni bilancio e industria: ci hanno ascoltato, hanno preso le relazioni, però erano tanto distratti da non aver saputo contrapporre tesi migliorative per la valorizzazione delle risorse naturali della Sardegna che abbondano quantitativamente e qualitativamente.

Io ricordo che uno dei componenti della Commissione industria, allorquando si affrontò il problema dei trasporti disse: "L'attenzione che dedicate ai trasporti dovrete rivolgerla ad un altro settore. Avete qui una grande risorsa: il turismo".

Qualche giorno dopo giunse il ministro Altissimo, per un convegno indetto non ricordo se da una organizzazione sindacale, o da qualche Assessorato della Regione sarda, e allorquando gli si pose il quesito "La Sardegna di che morte deve morire?" disse: "Voi vi dovete dimenticare dell'industrializzazione, vi dovete dimenticare dell'agricoltura industrializzata; in Sardegna dovete pensare solo al turismo. Questa è la vostra grande risorsa".

Ricordo che successivamente anche l'allora ministro De Michelis ribadì questa tesi. Noi gli facemmo notare che era campione in capigliatura ma anche in *bluff*, perché non dimentichiamo la grande Conferenza di Cala Gonone, né altre audi-

zioni. De Michelis che, si dice, dispone – beato lui – di un idroplano (ammarò, ricordo, in quella occasione nelle anse di Cala Gonone) venne anche a Cagliari per rimarcare la sua posizione favorevole allo sviluppo dell'industria in Sardegna e quindi ad una ripresa dell'occupazione; intendeva tranquillizzare la popolazione, ma anche lui alla fine disse: "Mi pare che dopo tutto voi qui avete una bellissima risorsa (quasi sbracciandosi poeticamente meglio di quanto non possa fare io perché lui è un artista in questo, io lo faccio spontaneamente, da artigiano, perché non so parlare in modo altrettanto forbito e astuto), avete una grossa possibilità: il turismo". Anche lui! Si vuole proprio incentrare tutto sul turismo.

In un'altra occasione la Commissione parlamentare trasporti ripeté al riguardo le solite cose. Sui trasporti, ormai, ne abbiamo la testa e le scarpe piene; siamo stanchi delle teorizzazioni di "lor signori". Ne abbiamo parlato anche l'altro giorno quando è stata svolta una mia interpellanza e una interrogazione, mi pare, del collega Pili. *Bluff* anche lì, perché di trasporti ne sento parlare ormai dal 1974, da quando faccio parte del Consiglio regionale. Non facciamo altro che parlare di trasporti. Io ricordo bene la grande Conferenza del 1978 a Roma; sono stati scritti libri bianchi, libri gialli, libri neri, libri rossi, l'intero arcobaleno, su quella grande Conferenza. Sono stati spesi miliardi per organizzarla; sono stati spesi miliardi per i progetti, altri miliardi per i piani, addirittura settoriali, finalizzati per le Regioni. Grossi progetti, ma siamo ancora al punto di partenza. In Sardegna il sistema dei trasporti, soprattutto ferroviario, è vetusto. Io ricordo, perché facevo parte della Commissione trasporti, la promessa che ci era stata fatta di elettrificare entro un anno la linea ferroviaria Cagliari-Decimomannu, un tratto di appena 15-20 chilometri.

Ebbene siamo al 1988, da allora ad oggi sono stati presentati svariati progetti tra cui un piano che prevede mille miliardi di stanziamento per la Cagliari-Porto Torres o Cagliari-Olbia, siamo lì. Onorevole Assessore, anche in occasione di un viaggio che fece qualche anno prima una Commissione, di cui faceva parte anche il caro collega Baghino, omonimo del Baghino nostrano, ma non parente, ricordo che qualcuno diceva: ma voi con

questi benedetti trasporti! Dovete pensare ai trasporti in funzione del turismo.

E non è, come dicevo, che l'argomento non sia stato preso in considerazione. Tutt'altro. Sono stati presentati diversi progetti di legge da vari gruppi politici, compreso il nostro. Progetti corposi, organici, che giacciono ormai da dieci anni in Parlamento.

Cosa voglio dire, onorevole Assessore? A me sta bene questo disegno di legge, perché no?, ma avrei preferito che non fosse rivolto al turismo fine a se stesso; avrei preferito che questo disegno di legge, così bello, così ben concepito, fosse stato inserito in un quadro organico di valorizzazione (sardisti dove siete? ci siete? ascoltatevi allora) delle risorse naturali della Sardegna che, vivaddio, ci sono. In quel caso lo avrei compreso. Io vorrei sapere se è mai stato elaborato da qualche anno, se non da qualche legislatura, a questa parte, un bel progetto organico per lo sviluppo del settore industriale. Non credo. Ormai ci siano dimenticati dello sviluppo organico, fallita e tramontata la famosa legge 44, dell'agricoltura industrializzata, delle industrie di trasformazione e di conservazione, legate ad un sistema efficiente di collegamenti interni ed esterni. Noi, pur avendo la possibilità, per esempio, di coltivare ed esportare le primizie di stagione in anticipo rispetto ad altre Regioni, importiamo tutto. Non esistono progetti organici relativi ai settori collegati all'industria, all'agricoltura (vedi l'agri-turismo, mi fa piacere parlare di agri-turismo in questo senso), né progetti miranti allo sviluppo dell'artigianato, della zootecnia, della floricoltura, della pesca. Tutto questo non esiste; di questi settori non ci si preoccupa, però ci stiamo interessando, con un bel disegno di legge, ben articolato, non c'è dubbio, del turismo!

Ci sono poi i sardisti, e apro una parentesi, con i quali poco fa discutevo della legge sullo sport, che hanno colto l'occasione per parlare di autonomia e quindi di indipendentismo. Evidentemente ignorano che lo sport non ha confini, che non si può nazionalizzare; evidentemente i sardisti a questi argomenti non hanno dedicato molta attenzione. Ma approfondiremo questo argomento quando esamineremo il progetto di legge sullo sport.

Per tornare all'argomento in discussione, vorrei sapere, se anche lei, onorevole Assessore, pur svolgendo ottimamente il suo ruolo in Giunta, quando accoglie i suggerimenti dei nostri governanti, "interessatevi del turismo, trascurate l'altra economia della Sardegna", lo fa con un fine ben preciso. Mi sta bene, ripeto, una legge per il turismo, ma solo in quanto parte di un programma di sviluppo generale dell'economia della Sardegna. Ciò che mi preoccupa non è la spesa prevista da questo disegno, poca roba del resto, ma una questione di principio, poiché questo potrebbe essere la chiave che apre la prima porticciola, poi ci sarà un'altra chiave che aprirà una porta più grande, quindi si aprirà il portone e infine verranno abbattute tutte le barriere.

Onorevole Assessore, lei è davvero sicuro che dal punto di vista sociale questo disegno di legge, e solo questo, possa appagare le attese dei lavoratori della Sardegna? No! E' la morale che conta, Assessore, e sa cosa intendo dire. Io ripeto spesso le mie tesi e mi fa piacere constatare che qualche Assessore le fa proprie anche se la stampa le ignora. Evidentemente tanto peregrine non sono.

Onorevole Assessore lei sta tentando come voleva l'onorevole De Michelis, come vuole l'onorevole Altissimo, e i vari rappresentanti del Governo nazionale, di illudere la popolazione della Sardegna, soprattutto i lavoratori della Sardegna, che il problema della occupazione si possa risolvere col turismo.

Ma io mi chiedo: dal punto di vista sociale, concentrando l'attenzione solo sul turismo quali benefici potremo offrire alla nostra gente?

Ai lavoratori del settore turistico, soprattutto quelli delle categorie più basse (mi riferisco ai camerieri, al personale addetto ai piani degli alberghi o alle cucine), a quei pochi che riusciranno ad inserirsi nel settore amministrativo, ai pochissimi che opereranno nel settore della consultazione che saranno forse mille o duemila - è già molto il grasso che cola -, quali possibilità offre questa legge? Ho detto che sotto l'aspetto sociale i benefici che si potranno ottenere sono pochissimi ed irrisori. Ci saranno è vero benefici di ordine economico, ma non certamente per i lavoratori della Sardegna. I benefici di carattere economico - lo ripe-

to per l'ennesima volta - li otterranno coloro che qui in Sardegna, grazie anche ai nostri contributi finanziari, investiranno i loro capitali nella costruzione di alberghi, di stabilimenti balneari, e di altre strutture che consentono in una sola stagione turistica di ammortizzare i costi sostenuti. I lavoratori, dal canto loro, potranno, al massimo, trovare una occupazione per i tre mesi estivi che costituiscono la stagione turistica dopo di che saluteranno e piangeranno la disoccupazione per i nove mesi successivi a volte senza neanche poter percepire l'indennità di disoccupazione perché, come sapete, in base ai contributi versati, tale indennità viene corrisposta da un minimo di tre ad un massimo di sei mesi.

Ricapitolando, quanti degli attuali disoccupati otterranno un lavoro grazie a questo disegno di legge? Le previsioni statistiche dicono che saranno settemila o ottomila forse diecimila mettiamo pure quindicimila, in tutta la Sardegna, ma è pur sempre una cifra che rispetto ad un totale di 160 mila disoccupati finisce per essere irrisoria e non apporta grandi modifiche alla situazione esistente.

Turismo, quindi, onorevole Assessore, ma io dico, ed ho cercato di far capire, che anche per il nostro prestigio, come Regione sarda - sardisti dove siete? - benché la nostra economia non sia florida, non sia in grado di soddisfare integralmente le esigenze della popolazione sarda, non possiamo ridurci a puntare tutto sul turismo; non possiamo permettere che i nostri lavoratori vengano relegati al ruolo di menestrelli, di semplici camerieri perché vivaddio abbiamo tante risorse. Sono parole che ha fatto proprie il Presidente della Giunta il che mi fa piacere, se non si trattasse solo di propaganda. Perché la vocazione per la Sardegna la dimostrate con i fatti: state contribuendo ad affossare l'economia della Sardegna occupandovi come vogliono i continentali, esclusivamente del turismo.

Abbiamo altre risorse, dicevo. E' inutile fare tanta propaganda, per esempio, sui corsi professionali per minatori, addirittura per donne minatrici da destinare alle miniere di Seruci o di Nuraxi Figus, perché suscita ilarità, è una barzelletta. Ora si va addirittura in Germania per apprendere l'arte mineraria nella quale noi eravamo maestri

in Europa. Un tempo venivano qui da noi ad apprendere! E' mai possibile che vi dobbiate occupare solo ed esclusivamente di turismo, in questo modo, senza tener conto che disponiamo di ben altre risorse?

Lei mi deve perdonare, Assessore, se io ancora una volta ripropongo degli argomenti che mi stanno a cuore, piaccia o non piaccia ad alcuni colleghi che son soliti affermare: Murru si accalora, non ne vale la pena. Altri, tra cui qualche amico Assessore, anche se non certamente della mia parte politica, dicono: Murru si scalda tanto, non capisce che tanto non c'è la televisione, i giornali, per bene che vada, diranno che ha fatto un durissimo intervento, senza riportare neppure in parte i concetti che esprime. Io queste cose, invece, le capisco, tuttavia continuo, non demordo, perché credo nella lotta che, anche in questa circostanza, porto avanti, perché il problema è importante. Si fosse trattato di un altro argomento forse non sarei intervenuto, avrei tralasciato, ma poiché mi preoccupa la volontà che intuisco di concentrare l'attenzione sul turismo, solo ed esclusivamente per assecondare un disegno nazionale, ho sentito la necessità di intervenire e quindi di risollevar vecchie tematiche, riproporre determinate argomentazioni e determinati principi a chi di competenza, a "lor signori" della Giunta, ma soprattutto a coloro che so abbastanza sensibili a certe questioni. L'assessore Casula, per esempio, che ha un pizzico di stima - lo so - anche nei miei riguardi, e che per determinate cose sa il fatto suo, anche se a lui sono concesse le attenzioni - beato lui - della stampa e delle televisioni più o meno "illuminate". Io, purtroppo, non ho molto tempo da dedicare alla televisione, perché i miei impegni di lavoro non me lo consentono ma le mie figlie e anche qualche amico mi confermano che appare spesso in TV e commentano: eh, l'assessore Casula è *pitticcheddu* però è sempre alla ribalta. Io so che l'assessore Casula è sensibile, che svolge appieno il suo ruolo però stia attento a non prestarsi ad un gioco che alla fine potrebbe non piacere neanche a lui.

Mi sta bene, lo ripeto per l'ennesima volta, l'interessamento per il turismo, però non vorrei che questo disegno di legge, che dev'essere il frutto di uno studio molto attento (lo so perché ho par-

tecipato a qualche seduta della Commissione turismo, di cui faccio parte come osservatore; io sono onnipresente a differenza di altri), riportasse in discussione i vecchi concetti degli "amici" che siedono a Roma sugli scanni del Parlamento e ai tavoli del Governo e delle Commissioni. Così dobbiamo smetterla di considerare il turismo come supporto primario e quasi esclusivo dell'economia della Sardegna.

Un'ultima osservazione - e concludo - è questa: questo disegno di legge è finalizzato soltanto per un aspetto settoriale al turismo, cioè la professionalità dell'agente turistico. Ma bisogna intendersi: facciamo il turismo d'*élite* o il turismo di massa? Perché a me pare che ci sia una contraddizione: se vogliamo il turismo d'*élite* non c'è bisogno che se ne interessi la Regione sarda. Il turismo d'*élite* lo possono promuovere i grossi capitalisti d'oltralpe o del settentrione d'Italia con l'impianto delle industrie del turismo, che non sono soltanto gli alberghi, oppure i grandi stabilimenti balneari. E lo dimostra il fatto che oggi ci si interessa, e se ne parla anche in questo progetto di legge, di navigazione turistica. Sono nate delle società, a questo scopo, la Regione ha addirittura finanziato iniziative assolutamente balorde (vedi il traffico con gli aliscafi sulla Cagliari-Villasimius e viceversa). E' tutto fallito. Quattrini buttati alla spazzatura, per non dire al mare, soprattutto a quello inquinato, basta transitare, per esempio, nei pressi di Sarroch per rendersene conto.

Ecco, lo facciano loro il turismo d'*élite*. E il turismo di massa come lo vogliamo organizzare, onorevole Assessore? Turismo di massa non va inteso volgarmente, come molti purtroppo fanno, cercando di umiliare le classi meno abbienti; non si tratta di impiantare delle strutture tipo accampamento. No, turismo di massa per gli operai, per gli emigrati che non hanno la possibilità di spendere le 200.000 lire *pro capite* al giorno (come fanno "lor signori" dell'alta Italia o d'oltralpe, che dopo aver sfruttato parassitariamente i lavoratori dipendenti, se lo possono permettere), significa poter usufruire di determinate strutture che in Sardegna attualmente non esistono. Disponiamo unicamente di semplici e volgari accampamenti, dove peraltro i servizi idrici ed elettrici lasciano veramente a desiderare, e tutto finisce lì. Lei, ono-

revole Assessore, è mai andato nel Veneto, tanto per fare un esempio, oppure nelle ridenti pinete e spiagge della Toscana per rendersi conto di come è organizzato un *camping* modernamente inteso? Sembra di entrare in villaggi ben alberati, dotati di tutti i *comfort* per chiunque voglia godere di un po' di riposo durante le ferie estive. Non si parli poi dell'organizzazione amministrativa!

Noi oggi stiamo esaminando un disegno di legge che disciplina le attività professionali di interesse turistico. Quindi l'iscrizione all'Albo dei professionisti come dall'articolo 1: la guida turistica, l'interprete, l'animatore turistico, il collaboratore congressuale, addirittura l'istruttore nautico e il maestro di equitazione. Ma a cavallo chi ci può andare? Io non credo Tullio Murru, non perché non ne sia capace, ma perché è troppo costoso. Noi siamo poveri lavoratori e non ci possiamo permettere di praticare il turismo equestre o quello nautico. Altri è andato a cavallo ed ha fatto raggiungere traguardi sociali ben più avanzati, anche al lavoratore italiano! Ma lasciamo perdere. Del resto è in atto un processo di rivalutazione storica di quel periodo; si tende a sotterrare chi lo critica e a coglierne gli aspetti ideologici e sociali più rilevanti. E con questo chiudo la parentesi.

Quanti sono, dunque, i lavoratori che si potranno impiegare nel settore turistico? Non lo sappiamo? Tutto questo risponde senz'altro alla volontà di "lor signori" che stanno a Roma ("interessatevi di turismo" ci hanno suggerito più volte) mentre noi, anche recentemente, in un incontro con la Commissione lavoro del Senato, presieduta dal senatore Giugni, per esaminare le esigenze di lavoro in Sardegna, pur parlando ampiamente di turismo (lo hanno fatto più che altro i colleghi di Commissione, io ho appena accennato il discorso) abbiamo posto l'accento anche su altri settori economici suscettibili, a nostro avviso, di creare nuova occupazione.

Bene, ma se, nonostante ciò, l'attenzione dei sardi deve essere dedicata, per volontà dei "romani", al turismo, abbondiamo pure in questo settore. Io ho detto prima che forse avrebbero trovato occupazione 1.000 lavoratori. Ma diciamo pure, che saranno 2.000, 5.000, 10.000 e "chi più ne ha più ne tenga", come diceva quel ciarlatano piazzaiolo che pur di vendere la sua merce faceva

passare per oro colato il volgare ottone di Bologna. E non è certo con una prospettiva del genere che si potranno appagare le esigenze occupazionali della Sardegna. Ripeto, mi va bene, questo disegno di legge, ma non è che la Giunta si debba interessare solo ed esclusivamente di questo. Per esempio - ed ho concluso davvero, onorevole Fadda - noi abbiamo dei progetti che non sono finalizzati soltanto all'occupazione. In continente è stata progettata la costruzione, mi pare, di 18 o 20 parchi ma noi il famoso parco del Gennargentu lo abbiamo trascurato. Così come trascuriamo l'agriturismo, l'agricoltura nel suo complesso. O meglio, a livello teorico, se ne parla ormai da 40 anni, ma non sono sufficienti le parole, i disegni, i papiri o le leggi approvate ad un anno di distanza dalle elezioni.

L'ultimo argomento su cui vorrei spendere due parole riguarda il turismo termale. Onorevole Assessore, consideri un suggerimento il mio dire; per me è importante dare comunque un contributo in questa occasione. In Sardegna abbiamo le acque e i fanghi termali migliori d'Italia. Io che soffro di reumatismo e di artrosi, grazie anche alla posizione di funzionario nell'Istituto in cui lavoro, ho avuto la possibilità di recarmi nelle migliori località termali d'Italia (Battaglia Terme, Abano, San Giuliano, Castellamare di Stabia). Ad Abano Terme, per esempio, ci sono i migliori stabilimenti termali d'Europa. Ebbene, quattro anni fa, anche su suggerimento di alcuni amici medici, ho smesso di recarmi in continente per le cure termali, perché mi sono reso conto che in Sardegna ci sono località termali altrettanto valide. Sardara, per esempio, ha uno stabilimento termale che non è secondo a nessuno in Italia ed è in grado di offrire prestazioni di prim'ordine. Certo Sardara è quella che è; al di fuori dello stabilimento, tutt'al più si può fare turismo in compagnia delle mosche o di qualche altra bestiola; non si può neanche godere della visione di belle ragazze a causa della gelosia dei paesani! Scherzi a parte, io mi chiedo perché (l'ho detto anche agli amministratori di quello stabilimento) non cercare, mediante delle convenzioni, magari con l'interessamento della Regione, di sfruttare al massimo le possibilità offerte dalle località termali. In altri termini chi viene in Sardegna per i 15 giorni di cure termali po-

trebbe essere tentato, vista la bellezza paesaggistica della nostra Isola, di prolungare il periodo di vacanza, sempre che gli vengano offerte delle condizioni vantaggiose. Ma questi sono aspetti di ordine politico-sociale, e soprattutto tecnico che spetta all'Assessorato competente esaminare. Sardi dove siete? Ve le sto suggerendo io queste cose!

Per il momento, onorevole Presidente, io ho terminato. Credo di non aver detto cose peregrine, ma di aver portato anche in questa occasione un piccolo contributo per quanto riguarda questo disegno di legge. Quindi, ripeto, state attenti, non incentrate tutto solo ed esclusivamente sul turismo, per non correre il rischio di trascurare le altre risorse naturali della nostra Isola.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
